

Tamara Mykhaylyak

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dall'etnografia russa alla slavistica ucraina negli scritti e nella saggistica in Italia e all'estero

Abstract

This essay will firstly seek to provide a brief overview of the Italian scholars who were committed to the study of Ethnography and Anthropology in Russia from the second half of the 19th century onwards. It will then examine the works of Russian researchers, folklorists and ethnologists translated and published in Italy. From the Ukrainian culture and language standpoint, with respect to Italian Anthropology, more information is taken from Slavic studies, which will be discussed in the second part of this paper. Finally, special emphasis will be placed on those communities of Ukrainian emigrants who highly contributed to the spread of Ukrainian studies overseas.

Keywords: *Ukraine; Russia; Anthropology; Ethnography; Slavic studies.*

1. In Italia e più in generale in Occidente le notizie circa il percorso delle discipline demoetnoantropologiche in Russia e in Ucraina sono piuttosto scarse¹. Questa lacuna informativa è

¹In merito alle ricerche nell'ambito della storia dell'antropologia russa e ucraina pubblicati di recente in Italia, si segnalano i seguenti volumi: *L'Impero allo specchio. Antropologia, etnografia e folklore nella costruzione di un'identità culturale nazionale ai tempi della Russia zarista. 1700 – 1900* (Baldi, Mykhaylyak 2016) e *Etnografia e antropologia ucraina. Studi e*

dovuta non solo agli ostacoli linguistici e alla distanza geografica, ma anche alla cosiddetta “cortina di ferro”, che per decenni aveva diviso territorialmente e ideologicamente i paesi europei in due blocchi.

Sono pochi gli studiosi di origine russa o ucraina le cui opere sono state tradotte in italiano, peraltro con una netta preminenza della componente russa. Tale mancanza è stata compensata in parte dagli scritti di alcuni ricercatori italiani, che già dalla seconda metà dell'Ottocento iniziarono a condurre indagini sui popoli russi e che in pieno Novecento puntarono la loro attenzione sulle peculiarità dell'etnografia sovietica.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo sulle pagine della rivista italiana *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* si possono trovare alcune testimonianze, comunicazioni e relazioni su ricerche effettuate da italiani in Russia, come per esempio Paolo Mantegazza e Stephen Sommier in Lapponia² nel 1879, intenti a raccogliere reperti etnografici nonché documentazioni fotografiche prevalentemente di natura antropologico-fisica (Mantegazza 1880, 1881). Inoltre nel 1880 Sommier intraprese un nuovo viaggio in Siberia mettendo insieme un ricco materiale sulle popolazioni locali, poi compì ulteriori spedizioni nella parte occidentale della Siberia e fu anche a Mosca e sugli Urali. Nel 1887 ritornò ancora in Russia e visitò Astrakan, Baku, Tbilisi, Odessa e la Crimea. Sintesi e resoconti di tali viaggi, in cui l'approccio antropologico “conviveva” con quello botanico, suo primigenio interesse scientifico, furono pubblicati sulla rivista precedentemente citata. Nel 1885 uscì a sua firma il volume *Un'estate in Siberia fra Ostiacchi, Samoiedi, Siriéni,*

ricerche dalla fine del Settecento all'epoca sovietica (Mykhaylyak 2021).

²Nell'Ottocento alcuni territori di questa regione dell'Europa settentrionale facevano parte dell'estremità nord-occidentale dell'Impero russo.

Tatari, Kirghisi e Baskiri, che comprendeva fra l'altro numerose incisioni e mappe (Sommier 1885). Un altro noto esponente della nostrana antropologia dell'epoca, Lamberto Loria, visitò la Russia nel 1883 spingendosi anche nel Turkestan, da dove riportò una gran varietà di manufatti per il Museo etnografico di Firenze (Loria 1884). Giuseppe Sergi invece partecipò, nel 1892, al *Congresso di antropologia e di archeologia preistorica* di Mosca e in quell'occasione ebbe anche modo di esaminare dei reperti craniologici presso il Museo antropologico universitario, utili per formulare una sistematizzazione razziale su base antropometrica. L'evento gli offrì anche l'opportunità di conoscere alcuni esponenti dell'antropologia russa, tra cui Dmitrij Nikolaevič Anučin, Anatolij Petrovič Bogdanov e Nikolaj Jur'evič Zograf (Sergi 1893: 65-79, 1900: 34-35). Un altro nome che vale la pena di ricordare è quello del generale Luchino Dal Verme, che tra il 1879 ed il 1880 compì un lungo viaggio a bordo della corvetta Vettor Pisani visitando l'Egitto, lo Yemen, la Somalia, l'India, la Cina e il Giappone e che infine, per ritornare a casa, decise di attraversare tutta la Siberia, coprendo da Vladivostok a Milano una distanza pari a circa 14.860 km. In seguito quest'indimenticabile esperienza sarebbe stata raccontata dal generale stesso nel libro *Giappone e Siberia: Note d'un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S.A.R. il Duca di Genova* (Dal Verme 1885). Nonostante l'autore non fosse uno studioso di etnografia, si rivelò comunque un attento osservatore, infatti nel testo si possono trovare numerose descrizioni di vita quotidiana dei popoli russi, ma anche le tipologie dei mezzi di trasporto utilizzati in un luogo così ostile come la Siberia prima della costruzione della ferrovia.

Passando al XX secolo, nel secondo dopoguerra, fu Ernesto de Martino ad analizzare i nodi teorici e le principali metodiche dell'etnologia sovietica, sollecitato dalla "lettura di alcuni articoli di etnografi sovietici, pubblicati tra il 1947 e il 1949 su *Sovetskaja Ėtnografija*³, la cui traduzione dattiloscritta era stata fornita [...] dall'Istituto di Studi Sociali" (Cannarsa 1992: 81). Secondo de Martino:

In aperta polemica con i metodi dell'etnografia e del folklore euroamericani, legati, più o meno scopertamente al «colonialismo e all'imperialismo della cosiddetta 'civiltà borghese'», l'etnografia sovietica rivendicava la sua specificità nell'estensione dal «materialismo storico allo studio delle istituzioni primitive e dell'arte popolare» ed elaborava una concezione dinamica della vita culturale, cogliendo nella struttura sociale e nella cultura di ogni popolo «una combinazione complessa di elementi in lotta fra loro, elementi vecchi e superati ed elementi nuovi e progressivi» (Cannarsa 1992: 83, de Martino 1950).

Un altro antropologo italiano interessato all'etnografia sovietica fu Gian Luigi Bravo, che evidenziò come in molte indagini di colleghi russi l'attenzione si incentrasse non solo, come da "tradizione", sul mondo contadino, ma pure su quello operaio:

in una formulazione piuttosto recente la problematica dell'etnografia sovietica è vista comprendere un ampio numero di settori. Tra questi un posto importante è occupato dallo studio della cultura e di vari aspetti della vita dei contadini kolchoziani appartenenti ai diversi gruppi etnici,

³Tra questi si segnalano in bibliografia i saggi di Tolstov, 1947; Gippius, Čičerov, 1947; Krupjanskaja, Startceva, 1948; Butinov, 1949; Levin, Roginskij, Ceboksarov, 1949; Potechin, 1949.

come pure degli operai dei vari rami dell'industria e delle diverse zone del territorio [...]. Un altro campo cui si dedicano notevoli sforzi è quello dei processi etnici oggi in corso tra vari popoli dell'URSS (Bravo 1969: 35-36).

Tra i lavori meno datati, si segnala il volume di Stefania Cannarsa, in cui l'autrice si sofferma su tematiche come la nazionalità e la religiosità popolare nelle interpretazioni dell'etnografia sovietica (Cannarsa 1994).

Per quanto riguarda invece le opere russe tradotte in italiano, in primo luogo vanno ricordati due lavori del celebre folklorista Vladimir Jakovlevič Propp, oramai dei classici ben conosciuti, *Morfologia della fiaba* (Propp 1927) e *Le radici storiche dei racconti di fate* (Propp 1947), “un'acquisizione importante per la cultura italiana, e non solo per quella specialistica [...]. Una serie di saggi presentata di recente indica chiaramente come l'indirizzo di ricerca aperto in particolar modo da Propp si sia sviluppato negli ultimi anni con notevole intensità e in una varietà di direzioni” (Bravo 1969: 19-20).

In ambito più squisitamente etnografico va segnalato il diario *Amicizia coi selvaggi* (Miklucho-Maklaj 1963) dell'etnografo russo di origine ucraina Nikolaj Nikolaevič Miklucho-Maklaj. Egli, poco conosciuto in Italia, nel corso dei suoi viaggi in Nuova Guinea (1871-1872, 1876, 1883) poté trattenersi presso alcune popolazioni indigene, delle quali analizzò la vita quotidiana e gli usi, e si fece antesignano di un approccio riconducibile *ante litteram* a quello dell'osservatore-partecipante. Sul terreno lo studioso riservò molta importanza alla stesura dei suoi diari e alla documentazione visiva degli ambienti e degli uomini che li popolavano.

Maklaj ha dato almeno vent'anni della sua vita per portare a termine il compito scientifico che si era posto. Dormiva poco,

era malato, ma anche durante i più forti accessi di febbre non trascurava le sue misurazioni. Si massacrava di fatica durante le lunghe marce in montagna o nelle paludi. Nulla doveva sfuggire alle sue osservazioni (Ciukovskaja 1963: 11).

All'eterogenea composizione etnica dell'Unione Sovietica e alla varietà delle sue culture è dedicato invece il libro di Sergej Aleksandrovič Tokarev, *URSS: popoli e costumi. La costruzione del socialismo in uno stato plurinazionale* (Tokarev 1969), la cui introduzione fu curata dal già ricordato Gian Luigi Bravo. Nel primo capitolo vi è anche una parte dedicata al popolo ucraino, definito dall'autore:

come molto compatto: persino i coloni trasferitisi nel Kazachstan, in Siberia, in Estremo Oriente, conservano saldamente le loro caratteristiche nazionali. Non molto rilevanti le suddivisioni etniche e regionali tra gli Ucraini; quelli stanziati sulla riva destra del Dnepr si distinguono da quelli della riva sinistra per aver subito una forte influenza culturale polacca. Tale influenza si manifesta in modo ancor più pronunciato tra le popolazioni delle regioni occidentali, mentre è riconoscibile un influsso ungherese e slovacco nell'Ucraina transcarpatica (Tokarev 1969: 90).

Un altro etnologo sovietico tradotto in italiano fu Julian Vladimirovi Bromlej, che nell'opera *Etnos e Etnografia* (Bromlej 1975) indaga sui compiti della disciplina e presta particolare attenzione agli aspetti della teoria dell'*etnos* (leggi etnia). Per lui l'*etnos* si poteva definire come:

insieme storicamente formatosi di persone dotate di particolarità comuni relativamente stabili nel campo della cultura (linguaggio compreso) e della psiche, nonché di coscienza della propria unità e diversità rispetto ad altre

formazioni analogiche, cioè di autocoscienza e autodenominazione (Bromlej 1975: 38-39).

2. In merito ad altre discipline che in Italia si sono interessate invece alla cultura e alla lingua ucraina pare opportuno segnalare la slavistica. In quest'ambito va ricordato il nome di Aurelio Palmieri (Palmieri 1924), che nei suoi scritti ribadiva:

l'esistenza di una lingua ucraina – con le sue peculiarità morfosintattiche e lessicali che la contraddistinguono dalle altre lingue slave e con un suo specifico sviluppo [...]. Similmente rivendica anche l'esistenza di una letteratura ucraina autonoma, di cui mette in luce le principali caratteristiche (Sgambati 1994: 250).

Un'altra figura che si occupò dell'Ucraina fu Luigi Salvini. Grazie a lui nel 1936 presso il Regio Istituto Superiore Orientale di Napoli venne istituito il primo corso di lingua e civiltà ucraina, affidato a Eugen Onatskyj, che purtroppo fu interrotto a causa della guerra nel 1943, per poi essere nuovamente riattivato per un breve periodo soltanto nel 1970. Come ricorda Emanuela Sgambati:

Una iniziativa analoga sarebbe stata presa a Roma una prima volta da Picchio nel 1963 e una seconda volta da Graciotti del 1977. Ma il merito maggiore di Salvini fu di essere egli stesso appassionato studioso della letteratura ucraina. Dal 1937 al 1939-40 egli pubblicò su varie riviste una ventina di lavori fra saggi, traduzioni e recensioni (Sgambati 1994: 255).

Nel dopoguerra l'Ucraina, oramai facente parte dell'Unione Sovietica, uscì dal raggio di interesse degli studiosi italiani. Pochi sono gli scritti di questo periodo che trattano della sua

storia e della sua lingua: tra questi si può ricordare il lavoro di Ettore Lo Gatto *Storia delle letterature moderne e d'Europa* (Lo Gatto 1958), dove si traccia un *excursus* sulla letteratura ucraina. A partire dalla fine degli anni Ottanta gli studi ucrainistici godettero di un rinnovato interesse grazie anche al *Congresso Internazionale per il millennio della cristianizzazione della Rus' kieviana*, organizzato a Ravenna nel 1988, e soprattutto grazie al *Convegno internazionale di Storia della cultura ucraina: problemi e prospettive* tenutosi l'anno seguente a Napoli. Sull'onda lunga di questi eventi nel 1993 nacque l' AISU - Associazione Italiana di Studi Ucrainistici⁴ -, di cui fanno parte studiosi provenienti da diverse aree disciplinari. L' AISU promuove tutt'oggi studi e ricerche dedicati a lingua, storia e cultura dell'Ucraina attraverso un'attività convegnistica e pubblicistica. Sul sito dell'Associazione si possono trovare anche “traduzioni scelte e fatte dai soci: senza alcuna pretesa di ricreare poesia, i promotori di questa iniziativa danno almeno il modo di avvicinarsi ad alcuni grandi scrittori (soprattutto poeti) ucraini, offrendo traduzioni accurate e fedeli, col testo originale a fronte” (Brogi Bercoff 2011: 232).

Rimane a questo punto da segnalare il radicarsi di poli di interesse per la cultura ucraina al di fuori dei confini italiani, presso altri paesi occidentali anche al di là dell'oceano. L'argomento, certamente meritevole di doverosi, futuri approfondimenti, qui viene solo suggerito attraverso la citazione di qualche caso interessante, in cui si registra il ruolo attivo svolto da comunità di emigrati ucraini⁵ che hanno fatto opera di

⁴Per maggiori informazioni si rimanda al sito: <https://aisu.it/>

⁵Tra la fine dell'Ottocento e gli anni Quaranta del Novecento si determinarono tre ondate migratorie. La prima, a cavallo tra il XIX e XX secolo, vide partire in larga prevalenza contadini che si insediarono in aree a forte tradizione e vocazione agricola sia nell'America del Sud che del Nord.

diffusione e conservazione delle loro tradizioni popolari e dei loro idiomi. Grazie pure al loro sostegno economico sono operative numerose strutture che ancora oggi promuovono all'estero la storia, la lingua e la cultura ucraina.

In Canada, che vanta una delle più grandi comunità ucraine (oltre un milione di persone), presso l'Università di Alberta nel 1976 fu istituito il *Canadian Institute of Ukrainian Studies*. Il primo corso di lezioni dedicato al folklore ucraino e incentrato sui canti popolari fu inaugurato nel 1977 dal filologo Bogdan Medvid's'kyj. Negli anni successivi vennero attivati altri corsi tematici sulla vita popolare e sulla dimensione festivo-religiosa degli ucraini. Grazie agli sforzi compiuti sempre da Medvid's'kyj, ancora presso l'Università di Alberta, fu istituita anche la cattedra di Cultura ed etnografia ucraina (Hrymych 2016).

Attualmente il *Canadian Institute of Ukrainian Studies* sostiene numerose iniziative scientifiche, tra cui l'organizzazione di convegni e seminari, l'assegnazione di borse di studio e un'attività pubblicistica. I programmi di ricerca attivi presso questo Istituto si sono mossi in diverse direzioni e, in

La seconda, al termine della prima guerra mondiale, indusse chi si opponeva al potere bolscevico a trasferirsi nell'Europa centro-orientale. L'ultima ondata si ebbe dopo il secondo conflitto mondiale, come effetto dell'estendersi del dominio sovietico nelle regioni occidentali dell'Ucraina. Oltre "250.000 ucraini decisero di rimanere nei campi per rifugiati in Germania e in Austria dopo il 1945 e nella seconda metà del decennio ricevettero il permesso di trasferirsi verso il Canada, l'Australia e, soprattutto, gli Stati Uniti d'America" (Bellezza 2019: 190). Molte di queste persone appartenevano al ceto borghese e possedevano un livello di istruzione elevato, dando così nuova linfa alla vita sociale della comunità ucraina all'estero, nonché alla conservazione e alla promozione della propria cultura d'origine.

particolare, riguardano la storia e la letteratura ucraina così come la preservazione del patrimonio culturale, ma pure l'analisi di problematiche e dinamiche di natura sociale inerenti i processi di integrazione della comunità canadese ucraina.

Va inoltre segnalata un'altra struttura di primaria importanza, l'*Ukrainian Research Institute* dell'Università di Harvard, nato nel 1973, e fortemente voluto dagli ucraini statunitensi. Presso questa istituzione, oltre ai "consueti" studi sulla cultura popolare, sono parallelamente sono portati avanti indirizzi di ricerca connessi specificamente alla contemporaneità e alla sua complessità che esigono letture sociopolitiche e antropologiche. In questa prospettiva l'Istituto ha varato il *Temerty Contemporary Ukraine Program*, il cui coordinamento dal 2012 è affidato a Emily Channell-Justice, un'antropologa che da diversi anni conduce ricerche in Ucraina con un *focus* particolare sui *gender studies*.

Le attività scientifiche e divulgative dell'*Ukrainian Research Institute* si concretizzano nell'organizzazione di seminari, nella presentazione di libri e nella promozione di scambi tra studiosi di differenti sedi accademiche. La struttura mira a diffondere la conoscenza dell'Ucraina negli Stati Uniti e la sua *mission* copre anche, come già anticipato, questioni politiche, sociali ed economiche contemporanee.

Si accenna in conclusione al *Mykola Zerov Centre for Ukrainian Studies*, struttura fondata nel 1983 presso l'Università Monash di Melbourne. Qui vengono insegnate la lingua, la letteratura e la storia ucraina. Il Centro collabora anche con altre organizzazioni della comunità ucraina presenti in Australia, tra cui l'*Association of Ukrainians in Victoria* e la *Foundation of Ukrainian Studies in Australia*. Nonostante la comunità ucraina in questo paese sia meno numerosa rispetto a quella di Canada e

Stati Uniti, molte sono le iniziative per preservare l'identità culturale del popolo ucraino anche lontano dai suoi confini.

Bibliografia

1. BALDI A., MYKHAYLYAK T., 2016, *L'Impero allo specchio. Antropologia, etnografia e folklore nella costruzione di un'identità culturale nazionale ai tempi della Russia zarista. 1700 – 1900*, Roma, Squilibri.
2. BELLEZZA S.A., 2019, *Dissenso e proteste nella diaspora ucraina in America settentrionale dopo il 1968*, in «Europa Orientalis», 38, pp. 189-203.
3. BRAVO G.L., 1969, *Introduzione*, in Tokarev S.A., *URSS: popoli e costumi. La costruzione del socialismo in uno stato plurinazionale*, Bari, Laterza, pp. 5-70.
4. BROGI BERCOFF G., 2011, *Traduzioni di opere in versi e in prosa di scrittori ucraini dalla fine del XX al primo decennio del XXI secolo*, in «Studi Slavistici», VIII, pp. 231-239.
5. BROGI BERCOFF G., DELL'AGATA G., MARCHESANI P., PICCHIO R. (a cura di), 1994, *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Direzione Generale per gli affari generali amministrativi e del personale, Divisione editoria.
6. BROMLEJ JU. V., 1975, *Etnos e Etnografia*, Roma, Editori Riuniti.
7. BUTINOV N.A., 1949, *Sovremennaja amerekanskaja "teoreticeskaja" etnografija (L'etnografia "teorica" americana oggi)*, in «Sovetskaja etnografija» («Etnografia sovietica»), n. 1, pp. 212-217.
8. CANNARSA S., 1992, *Genesi del concetto di folklore progressivo. Ernesto De Martino e l'etnografia sovietica*, in «La Ricerca Folklorica. Forme di famiglia Ricerche per un Atlante italiano. Parte prima», n. 25, Apr., pp. 81-87.

9. CANNARSA S., 1994, *Etnografia ed etnos: l'etnografia sovietica di fronte alle questioni delle nazionalità e delle religioni*, Milano, Unicopli.
10. CIUKOVSKAJA L., 1963, *Notizie sulla vita di Miklucho-Maklaj*, in Miklucho-Maklaj N. N., *Amicizia coi selvaggi*, Novara, Istituto Geografico De Agostini S.p.A., pp. 7-18.
11. DAL VERME L., 1885, *Giappone e Siberia: Note d'un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S.A.R. il Duca di Genova*, Milano, Fratelli Treves.
12. DE MARTINO E., *Etnologia e folklore nell'Unione Sovietica*, in «Scienze e cultura nell'URSS», *Atti del Convegno di informazione sui recenti studi e ricerche sovietiche*, Firenze 24-25 novembre 1950, Roma, s.d., 103/11.
13. GIPPIUS E.V., CICEROV V.I., 1947, *Sovetskaja folkloristika za 30 let (Trent'anni di folkloristica sovietica)*, in «Sovetskaja etnografija» («Etnografia sovietica»), n. 4, pp. 29-51.
14. HRYMYCH M., 2016, *Narysy z ukrajins'ko-kanads'koho fol'klorystyk: Bohdan Medvids'kyj (Nozioni sul folklore ucraino-canadese: Bohdan Medvids'kyj)*, Kiev, Duliby.
15. KRUPJANSKAJA V. JU., STARSEVA L.A., 1949, *Fol'klor kolchoznoj stanicy. Po materialam Stalingradskoj fol'klornoj ekspedicii (Il folklore nel villaggio kolchoziano. Sulla base della spedizione folklorica nella regione di Stalingrado)*, in «Sovetskaja etnografija» («Etnografia sovietica»), n. 3, pp. 74-88.
16. LEVIN M., ROGINSKIJ JA., CEBOKSAROV N., 1949, *Anglo-amerikanskij razizm (Il razzismo angloamericano)*, in «Sovetskaja etnografija» («Etnografia sovietica»), n. 1, pp. 18-47.
17. LORIA L., 1884, *Corrispondenza Tiflis 19 gennaio 1884*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 14, fasc. III, pp. 414-419.

18. MANTEGAZZA P., 1880, *Studii antropologici sui Lapponi di Paolo Mantegazza e Stephen Sommier*, Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa.
19. MANTEGAZZA P., 1881, *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stephen Sommier*, Milano, Gaetano Brigola.
20. MIKLUCHO-MAKLAJ N. N., 1963, *Amicizia coi selvaggi*, Novara, Istituto Geografico De Agostini S.p.A.
21. MYKHAYLYAK T., 2021, *Etnografia e antropologia ucraina. Studi e ricerche dalla fine del Settecento all'epoca sovietica*, Roma, CISU.
22. PALMIERI A., 1924, *La storia letteraria della Rutenia*, in «Lo spettatore italiano. Rivista letteraria dell'Italia nuova», VII, pp. 69-75.
23. SERGI G., 1893, *Relazione del Congresso di Antropologia e di Archeologia Preistorica di Mosca*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 23, fasc. I, pp. 64-79.
24. SERGI G., 1900, *Specie e varietà umane*, Torino, Fratelli Bocca.
25. SGAMBATI E., 1994, *L'Ucrainistica e la Bielorusistica in Italia nel settantennio passato (1920-1990) e i loro compiti futuri*, in Brogi Bercoff G., Dell'Agata G., Marchesani P., Picchio R. (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Direzione Generale per gli affari generali amministrativi e del personale, Divisione editoria, pp. 247-270.
26. SOMMIER S., 1885, *Un'estate in Siberia fra ostiacchi, samoiedi, siriéni, tatári, kirghísi e baskiri, con 144 incisioni e 3 carte*, Firenze, Loescher.
27. TOKAREV S.A., 1969, *URSS: popoli e costumi. La costruzione del socialismo in uno stato plurinazionale*, Bari, Laterza.

28. TOLSTOV S.P., 1947, *Sovetskaja škola v etnografii (La scuola sovietica nell'etnografia)*, in «Sovetskaja etnografija» («Etnografia sovietica»), n. 4, pp. 8-28.